

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

27 Settembre

La Sicilia

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE INTERVIENE DOPO L'ALLARME LANCIATO DAL NOSTRO GIORNALE

Crocetta: «Non abbandoneremo mai l'aeroporto di Comiso»

«Anzi lo rafforzeremo» . «Ma anche lo Stato deve cambiare verso e fare la sua parte»

Montalbano chiama, Crocetta risponde. «L'aeroporto di Comiso non chiuderà, anzi il mio progetto è quello di rilanciarlo e farlo diventare uno dei più importanti d'Italia». Lo dice in una nota il presidente della Regione Crocetta. Il contratto Enav per i controllori di volo dello scalo del Ragusano è in scadenza «Siamo già intervenuti su Montalbano, da anni interveniamo su Ragusa Ibla, abbiamo voluto fortemente - aggiunge Crocetta - che aprisse l'aeroporto di Comiso, abbiamo sbloccato gli appalti per le principali arterie, per le ferrovie, manifestando un interesse senza precedenti nei confronti della provincia di Ragusa. Per il mio governo, Comiso è un'aerostazione centrale per lo sviluppo della Sicilia sud orientale. Una parte della Sicilia che negli anni non ha avuto l'attenzione necessaria e che svolge un ruolo importantissimo per lo sviluppo economico dell'isola attraverso le potenzialità enormi di turismo, agricoltura e attività marinare».

«Nessuno pensi che Comiso possa essere abbandonata. Comiso dev'essere potenziata. I dati lusinghieri che sono stati raggiunti, l'incremento mensile dei voli, ne fanno una struttura economica di grandissimo livello. Siamo pronti a intervenire come Regione con la prossima finanziaria, - continua Crocetta - ma chiediamo anche che lo Stato faccia fino in fondo la sua parte, poiché non si capisce perché, mentre in tutti gli aeroporti italiani i costi per controllori di volo vengono sostenuti dallo Stato, in Sicilia dovrebbero essere a carico della società aeroportuale. È venuto il momento che una parte dello Stato riveda i suoi comportamenti. Abbiamo sostenuto con le risorse della Regione e continueremo a sostenere l'aeroporto di Comiso, ma non possiamo permettere che lo Stato sia assente. Mi sono già messo in contatto con il ministro dei Trasporti, Lupi, per affrontare i problemi di Comiso e Trapani, dicendo con chiarezza che due strutture così importanti non possono essere ignorate e che è venuto il momento di cambiare verso».

PERCHÉ PAGARE L'ENAV?

Leggo con ormai rassegnato stupore l'articolo a firma Tony Zermo su La Sicilia del 26 settembre "l'aeroporto di Comiso risorsa da tutelare" circa il fatto che ad aprile del prossimo anno scade il contratto di fornitura del servizio di torre dell'ENAV. Contratto concluso utilizzando fondi regionali che erano stati messi a disposizione dello sviluppo dell'aeroporto di Comiso. In pratica ENAV ha richiesto quei fondi per fornire il servizio a pagamento, ritenendo che due anni esaurissero l'ammontare dei denari messi a disposizione non in modo specifico per tale fornitura. Ma perché i controllori di volo andrebbero pagati? Perché, si risponde, l'aeroporto non è di interesse nazionale, in attesa che la cosa venga sanata con l'emanazione del Piano Aeroporti che invece dovrebbe asserirlo. Falso.

Riporto integralmente Il testo della legge, che vale più di ciò che possa dire chiunque di noi e a qualsiasi titolo. «Art. 697 (Aeroporti aperti al traffico civile). - Sono aperti al traffico aereo civile, previa valutazione d'idoneità al servizio da parte dell'ENAC:

a) gli aeroporti civili appartenenti allo Stato e agli enti pubblici territoriali;

b) gli aeroporti militari designati dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con il Ministro della difesa;

c) gli aeroporti privati autorizzati ai sensi dell'art. 694 e adibiti dal gestore all'esercizio del traffico

aereo. "

Rileggendo la lettera a) dell'articolo, si capisce chiaramente che gli aeroporti appartenenti allo Stato e quelli appartenenti agli Enti Pubblici Territoriali sono equiparati fra loro e distinti dagli altri appartenenti alla Difesa e di quelli appartenenti a privati. A chi appartiene l'aeroporto di Comiso? Alla Regione Siciliana come sedime (terreno) aeroportuale e al Comune di Comiso come infrastruttura aeroportuale (Pista, raccordi, piazzale, aerostazione, torre di controllo, caserma Vv. F e altro). Quindi l'aeroporto di Comiso è un aeroporto appartenente a Enti Pubblici Territoriali e, per Legge, è equiparato a quelli statali. Che vuol dire equiparati? Vuol dire che i servizi d'istituto che lo Stato garantisce per il corretto funzionamento di strutture pubbliche è svolto senza costo per i proprietari pubblici delle strutture (strade, ferrovie, porti, aeroporti). E allora perché ENAV ha chiesto denari per svolgere un servizio che deve svolgere con le stesse modalità di quello che svolge in tutti gli altri aeroporti italiani? E, al contrario, se fosse vera l'ipotesi che il servizio va svolto a pagamento, come può una società per azioni, quale appunto è ENAV SpA, effettuare un servizio di fornitura a favore di un'altra società per azioni, SO. A. CO. SpA, senza una gara a evidenza pubblica europea fra i fornitori di servizio ATS (Air Traffic Service) che ne abbia aggiudicato l'onere? È stato un errore gravissimo far svolgere a pagamento i servizi di torre a ENAV SpA. È un errore ancor più grave cercare fondi pubblici per far proseguire a ENAV SpA tale servizio a pagamento, laddove lo stesso va svolto invece secondo i principi generali per cui lo Stato fornisce e garantisce i servizi pubblici a tutela dello svolgimento di attività di pubblico servizio.

GIANNI SCAPELLATO

Team Leader per trasformare la base missilistica di Comiso in aeroporto civile

La Sicilia

LA CESSIONE CONTESTATA

Nel Duemila la decisione di procedere con un semplice protocollo al Comune, ha innescato l'azione giudiziaria dell'Aeronautica militare sulle aree dell'ex Nato



La cessione dell'area ex Nato rischia di costare caro al Comune di Comiso. Il Tribunale ha condannato l'ente a pagare una multa di 9,6 milioni di euro

Ex base, multa da 10 milioni

Sisto: «Un intrigo mai risolto che ora ci costa caro». Gaglio: «Pronto il ricorso»

LUCIA FAVA

COMISO. Nove milioni e 600mila euro. È la cifretta non indifferente che dovrà pagare il Comune di Comiso all'Aeronautica Militare per l'intricatissima vicenda della cessione dell'area dell'ex Base Nato. L'ha stabilito il Tribunale di primo grado che ha condannato in contumacia l'ente di Piazza Fonte Diana per aver effettuato interventi senza autorizzazioni all'interno dell'ex zona militare. A denunciarlo è Antonino Sisto, del coordinamento provinciale di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale di Ragusa. Persona che, la vicenda, la conosce molto bene, essendo stato, proprio in quegli anni, vicepresidente della Provincia regionale di Ragusa.

"Nel 2000 – racconta l'esponente di FdI –, dall'allora governo D'Alema d'accordo con il compagno di partito sindaco di Comiso Digiacomo, l'ex base fu ceduta con un semplice protocollo al Comune. Non fu tenuto conto delle proprietà dell'Aeronautica Militare che, vanamente reclamate, denunciò il Comune di Comiso e oggi vince il processo". Antonino Sisto ricorda come, ai tempi, esistesse un progetto di riconversione totale dell'ex base Nato che comprendeva la realizzazione dell'aeroporto, gestito e fatto finanziare con fondi Europei dalla Provincia.

"In quel momento – prosegue l'ex vicepresidente – la Provincia aveva presentato anche l'interesse e l'intento di una grande compagnia aerea straniera con una Siciliana, di realizzare con propri fondi l'aeroporto. Tutto ciò significa che l'aeroporto sarebbe nato almeno dieci anni prima, sarebbe stato realizzato da compagnie che avrebbero avuto tutto l'interesse a farlo funzionare e bene, perché avrebbero rischiato i propri soldi".

L'esponente di Fratelli d'Italia punta l'indice contro quella che definisce "l'arroganza di certi politici di allora" che, "pur di poter gestire a proprio piacimento una cosa più grande di loro, ha fatto sì che si perdessero i fondi per la riconversione e la possibilità di avere un aeroporto con 10 anni di anticipo". "Oggi – rimarca Antonino Sisto – ci ritroviamo con una struttura in piena decadenza e con un aeroporto che, senza investimenti pubblici, rischia di far naufragare un bellissimo sogno a tutto il territorio. E, oltre al danno la beffa: 10 milioni di euro da pagare".

Tale cifra, andrebbe a finire nella massa passiva del dissesto. Ma l'ente di piazza Fonte Diana non è intenzionato a stare a guardare. Il vicesindaco, Gaetano Gaglio, annuncia che è pronto un ricorso in appello. "Abbiamo già deliberato in giunta la costituzione in difesa", spiega, sottolineando come vi siano, tuttavia, alcune responsabilità ben precise. "Il Comune è stato condannato in contumacia – chiarisce Gaglio – perché il sindaco Alfano, inspiegabilmente, non si è costituito per resistere al ricorso: il Comune non si è presentato per difendersi. Se i nostri predecessori avessero fatto gli interessi dell'ente e si fossero costituiti per resistere all'ingiunzione, magari oggi non ci troveremmo in questa situazione. Un altro esempio di come il non amministrare produca danni, alla città e ai cittadini".

IL PROTOCOLLO

I. f.) Il protocollo d'intesa siglato, nel 2010, dai ministeri della Difesa e Infrastrutture e Trasporti, dall'Agenzia del Demanio, Enac, Regione siciliana e Comune di Comiso, sanci il trasferimento della zona "italiana" dell'ex Base Nato all'ente casmeneo. Tale transazione, avrebbe dovuto porre fine all'annosa querelle in merito alla procedura di acquisizione dell'area demaniale da parte del Comune di Comiso, contestata anche in sede giudiziale. Cosi non è stato e, a quanto pare, ci sarà bisogno di un secondo giudizio in appello.

La Sicilia

COMISO. La destagionalizzazione è l'ambizioso obiettivo perseguito dall'aeroporto «Pio La Torre»

Lo sbarco dei turisti svedesi

COMISO. Obiettivo: destagionalizzare il turismo ragusano. E sembra proprio che lo scalo comisano, con la sua lunga sequela di collegamenti charter, stia riuscendo a centrarlo in pieno. Oltre 140 quelli contrattualizzati dalla Soaco nel solo 2014. L'ultimo, è partito giovedì scorso, quando sulla pista del Pio La Torre è atterrato il primo aereo della Travel Service con a bordo 160 passeggeri provenienti dalla Svezia. Organizzati dal tour operator siracusano "Jts Tour" e dalla svedese Scandjet, questi charter collegheranno il territorio ibleo, sin oltre la metà di novembre, con diverse città della Svezia. Accolti da un sempre spettacolare "water cannon" di benvenuto (cannone d'acqua che viene "sparato" sul primo aeromobile di ogni nuova compagnia che atterra in aeroporto), i turisti sono stati trasferiti in diversi residence e alberghi del ragusano. I voli porteranno in provincia di Ragusa circa 600 turisti a settimana.



I passeggeri sono in prevalenza pensionati che hanno molto tempo libero e possono viaggiare



L'ARRIVO DEI TURISTI SVEDESI ALL'AEROPORTO «PIO LA TORRE»

Una scommessa, quella di puntare sul territorio ibleo, che si è intestata personalmente Miriana Kondik, general manager di Jts, svedese d'origine ma siciliana d'adozione. "Sono dieci anni che vivo in Sicilia – ha spiegato la Kondic – e ho sempre trovato la zona del ragusano molto interessante. È un territorio che ha tanto da offrire, anche rispetto a quelle che possono essere considerate le mete più "tradizionali" come Taormina o Giardini Naxos". Così, a novembre 2013, la decisione di portare Scandjet all'aeroporto comisano. "Sono rimasti molto colpiti – ha aggiunto – e abbiamo cominciato a lavorare sin da subito per organizzare i charter. Da dicembre stesso, abbiamo iniziato a bloccare diverse strutture ricettive del ragusano, maggiormente a Marina di Ragusa, dove stiamo portando l'80 per cento dei turisti, tra diversi residence e alberghi".

L'aereo della Travel Service che ha portato a Comiso i primi turisti della Scandjet è atterrato sulla pista del Pio La Torre, intorno alle 22,30 di venerdì per ripartire, vuoto, alla volta della Svezia, ieri mattina. A questo primo volo ne è seguito un altro già nella giornata di ieri. Successivamente, i charter saranno 4 a settimana. Riguardo alla tipologia dei passeggeri, si tratta, in prevalenza, di pensionati, over 50 che hanno a disposizione grande tempo libero e che possono permettersi di viaggiare. "Sono attratti soprattutto dalla genuinità dei prodotti enogastronomici – chiarisce l'operatrice turistica – e in provincia di Ragusa ce n'è in abbondanza".

Adesso, la scommessa deve essere di tutto il territorio. "Gli svedesi sono grandissimi viaggiatori – spiega la Kondic –. Ora, dobbiamo veramente giocarcela tutta per farli trovare bene, per far conoscere loro il territorio ragusano, in maniera tale che il prossimo anno non solo ritornino, ma ci portino il doppio delle persone. Sempre, naturalmente, in bassa stagione, è a questo che noi puntiamo".

L. F.

La Sicilia

CONSIGLIO A COMISO

Regolamento Iuc l'opposizione «Non approviamo»

COMISO. Non approviamo il regolamento, piuttosto dimettiamoci tutti e diamo un segnale forte a Roma, che ci tiene in bilico da mesi sulla questione bilancio. Una provocazione molto forte, quella lanciata dall'opposizione nel corso della seduta consiliare di giovedì scorso. Sul tappeto, c'era il Regolamento Iuc, che disciplina Imu, Tasi e Tari. Imposte che, col dissesto finanziario, vanno applicate per legge ai massimi livelli. Da qui la proposta di Pdl e Comiso Vera di non approvare il regolamento per non gravare oltre sui cittadini e di far sciogliere la civica assise, mandando così un segnale preciso al ministero dell'Interno, teso a far uscire Comiso da quel limbo provocato dalla mancata approvazione dei bilanci, l'ultimo dei quali risale al 2010. La proposta non è stata accolta dalla maggioranza e l'opposizione ha abbandonato l'aula.

"Dichiarazioni incredibili", per il vicesindaco, Gaetano Gaglio. "In passato – ha commentato – ci hanno presentato il dissesto come la soluzione ideale per superare il debito cittadino, e ancora oggi tocchiamo con mano questi presunti benefici annunciati. Ora si lamentano delle tasse elevate e invocano come soluzione l'arrivo del commissario, l'unica figura che alzerebbe la pressione fiscale oltre i massimi previsti dalla legge".

Il regolamento è passato con i soli voti della maggioranza. Nel dettaglio, se da un lato lascia l'Imusostanzialmente invariata, con aliquote fissateal massimo a causa dello stato di dissesto finanziario, le novità riguardano la Tasi e la Tari. L'aliquota fissata per Tasi è pari al 2,5 per mille sui fabbricati comprese le abitazioni principali, mentre non sarà applicata sulle seconde case. La scadenza è fissata al 16 dicembre.

Per la Tari, il dissesto impedisce l'adozione delle agevolazioni introdotte in passato. Per mitigare i rincari, sono state abbassate, in media dal 5 al 10 per cento, le tariffe di quasi tutti i settori produttivi. Si pagherà in due rate, il 30 novembre e il 31 gennaio 2015. Approvato, invece, all'unanimità, il documento presentato dall'Ascom e da altre associazioni di categoria, con cui si chiedeva all'amministrazione di farsi portavoce presso il ministero dell'Interno dell'applicazione di una compensazione dei tributi localilegata alla presenza di migranti.

L. F.

IL SISTEMA DEL TAX CREDIT

«Il cinema nuovo investimento per le imprese»

COMISO. Ha avuto una notevole risonanza nazionale il convegno "Ciak si investe, il cinema come impresa" svoltosi presso il Centro Direzionale delle Imprese di PmiRagusa e Multifidi a Comiso, con il patrocinio della Camera di Commercio e del Comune di Comiso. Al centro del convegno soprattutto il Tax Credit, ovvero l'opportunità messa in campo dallo Stato nei confronti di chi investe nel settore cinematografico e più in generale nell'audiovisivo. A spiegarne i vantaggi economici e fiscali è stato Stefano Bisignano che dirige l'ufficio specifico presso il Ministero dei Beni Culturali. In pratica le agevolazioni permettono ai soggetti privati che investono nel cinema di accedere al credito d'imposta pari al 40% dell'importo impegnato. Fabio Corsi, responsabile dell'ufficio promozione settore audiovisivo dell'Istituto per il Commercio con l'Estero ha invece sottolineato l'importanza dell'internazionalizzazione del cinema italiano per la promozione del made in Italy.

L'intervento di Barbara Tabita, amministratore unico di Tata Brand, ha permesso di capire nel dettaglio tutte le possibilità che le imprese possono sfruttare per investire nel cinema attraverso strumenti e strategie della comunicazione aziendale che vanno dal product placement al branded content. A portare un esempio concreto di questa sinergia è stata Roberta Trovato, produttrice del film "Italo" la storia commovente del cane più famoso di Scicli che sarà nei cinema dal prossimo gennaio. "E' stata un'esperienza bellissima ed entusiasmante – ha rimarcato la Trovato – anche se all'inizio è stato difficilissimo. Oggi possiamo dire che le aziende che hanno creduto nel progetto non solo hanno usufruito delle agevolazioni previste dal tax credit ma hanno addirittura recuperato l'intero investimento economico". Il settore rappresenta una novità anche per gli istituti di credito e la Banca Agricola Popolare di Ragusa ha annunciato, attraverso il suo responsabile dell'Ufficio Crediti Speciali Emanuele Occhipinti, di avere messo in campo una serie di facilitazioni per le imprese che vogliono investire. Le conclusioni sono state tratte dal presidente di PmiRagusa, Roberto Biscotto: "Come PmiRagusa, PmiSicilia e pmItalia abbiamo pensato di dare un contributo alle imprese".

M. B.



Una fase del convegno promosso da PmiRagusa e da Multifidi

La Sicilia

PROMOZIONE. Carbonaro e la crisi tecnica

Il Comiso comincia a guardarsi attorno

ANTONELLO LAURETTA

"La situazione è sotto controllo, ma occorre tempo e pazienza per mettere le cose a posto". Il presidente del Comiso Luigi Mascara getta acqua sul fuoco delle polemiche che si sono generate dopo la "sospensione temporanea" dell'allenatore Peppe Carbonaro e "il temporaneo affidamento" della squadra al diesse Sandro Fichera. Alla vigilia del match in trasferta col Pachino, valido come quarta giornata del campionato di Promozione, Mascara cerca di riportare tutti alla calma, sostenuto dal collega presidente Domenico Messina, rientrato a Catania per un paio di settimane per motivi personali, e ora di nuovo a Comiso.

"Mi spiace che in questi giorni la situazione sia precipitata – commenta Messina -, ma non c'è nulla di irrimediabile e sicuramente in pochi giorni tutto tornerà alla normalità. Per la verità non credo sia successo niente di diverso da quello che può capitare all'interno di una società e di una squadra di calcio quando mancano i risultati. Quando si esce sconfitti dal terreno di gioco, dirigenti, ma anche allenatore e giocatori, devono iniziare una riflessione seria per capire se gli insuccessi sono casuali o legati a motivi contingenti ovvero ci sono degli errori sulle scelte strategiche da correggere. Probabilmente, al Comiso c'è un concorso di tutti questi elementi e alcuni errori vanno sicuramente rimossi. Mi auguro che si possa tornare a parlare di calcio fin da oggi e pensare a organizzare nel migliore dei modi la partita di Pachino che questo Comiso, per le sue qualità tecniche, non può perdere".

Carbonaro, dopo la sospensione dalla guida tecnica della squadra, senza mezzi termini ha parlato di non sentirsi tutelato dalla società perché alcuni giocatori, per usare le sue stesse parole, gli hanno remato contro fin dall'inizio e avrebbe preferito che fossero esclusi dalla rosa. Abbiamo chiesto a Mascara se ci saranno provvedimenti anche per alcuni atleti. "Al momento no, ma qualcuno potrebbe essere sospeso – dichiara Mascara -. Sono certo non arriveremo a questo punto, ma nessuno può pensare di spingersi oltre un certo limite, tantomeno illudersi di imporre gli aut aut. Vediamo e sbracciamoci tutti di fare risultato a Pachino". Mascara chiarisce anche i termini della crisi tecnica, seppure temporanea.

"Non ritengo ci sia una crisi tecnica vera e propria – argomenta Mascara -, tanto meno che ci sia caos al Comiso. Si è creata una situazione difficile tra tecnico e giocatori e, proprio per non lasciare la squadra in una crisi tecnica, piuttosto che affidarla a qualche giocatore, la dirigenza ha preferito chiedere al direttore sportivo di traghettare la squadra in questa fase nell'attesa che si arrivi a una soluzione che sarà a breve. Nel frattempo Carbonaro è sospeso dall'incarico e la dirigenza è giusto, è doveroso, che si guardi attorno per cercare una soluzione alternativa nel caso la temporanea interruzione del rapporto con lo stesso Carbonaro si risolva definitivamente".

La Sicilia

PEDALINO

La sagra della vendemmia da oggi entrerà nel vivo

COMISO. Torna la sagra della Vendemmia di Pedalino, manifestazione giunta ormai alla sua 28esima edizione. Preceduta dalla sfilata di moda "Baby Look", ieri sera in piazza Gramsci, oggi pomeriggio, alle ore 19,00, ci sarà l'inaugurazione vera e propria con l'apertura degli stand, cui seguirà la dodicesima edizione della "Sagra Ro Pani Cunzatu", l'ormai tradizionale festa del dolce e la degustazione di cuddureddi e mustata. La serata si chiuderà con lo spettacolo di musica e balli a cura dell'Associazione Antonio De Curtis.

Il clou della manifestazione si toccherà domani, quando l'intera giornata sarà dedicata alle varie fasi della vendemmia, dalla benedizione dell'uva alla pigiatura e alla degustazione di "Cuddureddi co' vinucuottu e Mustata", con tanto di pranzo all'aia e con la declamazione di poesie siciliane a cura di Giovanni Virgadavola.

Sempre domani, alle 17,30, è in programma il workshop "Agroalimentare e turismo: risorse per un territorio d'eccellenza", organizzato da Uos Colture Protette Comiso in collaborazione con l'Amministrazione comunale con fondi del Psr Sicilia 2007-13 Misura 111.



I particolari della Sagra della Vendemmia sono illustrati ieri, in conferenza stampa (nella foto), presso la sala consiliare del Municipio casmeneo.

L. F.

La Sicilia

L'APPELLO DI BIANCO A NOME DEI SINDACI METROPOLITANI: «BASTA CON I DANNOSI RINVII»

«Enti locali, l'Ars recepisca la legge Delrio» Lanzetta: scegliete, il governo sarà con voi

CATANIA. Non è un messaggio infilato nella bottiglia da lanciare nel mare, allegro e tempestoso, della "riforma Giletti". Ma una richiesta di soccorso urgente, con coordinate chiare: «Sulla riforma delle autonomie locali in Sicilia bisogna evitare altri dannosi rinvii. L'Ars voti una legge di un solo articolo: recepiamo subito la legge nazionale Delrio». Ieri mattina l'ultimo appello il sindaco di Catania, Enzo Bianco, l'ha lanciato non a caso in presenza del ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta. E non si tratta di una fuga solitaria, perché l'invito a "rottamare" la cosiddetta «abolizione delle Province» è diventata nel pomeriggio una lettera sottoscritta dagli altri due sindaci delle (future, in Sicilia ancora futuribili) Città metropolitane di Palermo, Leoluca Orlando, e di Messina, Renato Accorinti. E indirizzata al governatore Rosario Crocetta, al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, e a tutti i deputati regionali.

Mentre sta per scadere l'ultimatum della legge siciliana per le adesioni territoriali dei Comuni, da Catania parte un messaggio forte e chiaro: visto che l'abbiamo annunciata prima di tutti gli altri (nel salotto televisivo de *L'Arena*), ma non l'abbiamo saputa applicare, questa riforma prendiamola in versione "copia&incolla" dalla legge nazionale. E poi, se si vorrà, ci sarà tempo e modo di migliorarla. Il sindaco Bianco - per rispetto istituzionale e per diligenza di partito - non ha usato queste parole. Ma il senso non cambia. «Le altre Città metropolitane stanno correndo: disegnano il loro futuro urbanistico, ragionano di come utilizzare i fondi Pon. E noi siamo fermi: qui mancu 'u lustru».

Ad ascoltarlo c'è la "collega" Lanzetta, ex sindaco di Monasterace, piccolo centro della Locride. Si dice «sensibile e partecipe alle istanze dal basso», rappresentante in Sicilia da sindaci che esprimono «passione, maturità e concretezza». E sull'idea di applicare la Delrio, tutta e subito, nell'Isola? Sulla militanza municipale prevale l'*aplomb* ministeriale: «Ho il massimo rispetto dello Statuto siciliana. Quindi: a voi la scelta, il governo sarà comunque con voi. Nel rispetto della storia e dell'autonomia politica e amministrativa della Sicilia - ha aggiunto - assicuro, in questo cammino di cambiamento che si è intrapreso, la massima disponibilità all'ascolto e al confronto da parte del governo nazionale. Noi siamo pronti a dare tutto il sostegno eventualmente necessario, ripeto, nel rispetto della vostra autonomia». Anche perché «il nostro percorso di accompagnamento è già cominciato», non a caso ieri a Catania c'era il vertice amministrativo del Dipartimento Affari regionali e il braccio tecnico del Formez.



IL SINDACO BIANCO E IL MINISTRO LANZETTA

Il ministro, ovviamente, è a conoscenza di tutto quello che sta accadendo in Sicilia. Compreso il fatto che la nostra Regione ha bruciato sul tempo tutte le altre nell'annunciare il funerale delle Province, ma adesso chiede aiuto a Roma perché, come dice Bianco, «intanto si parta» e si faccia in modo che «le nostre tre più grandi realtà siano governate in modo moderno e adeguato come accade nel resto del Paese». Cosa non ha funzionato nell'Isola? Lanzetta dribbla: «Preferisco dire cosa sta funzionando nel resto del Paese». Dove «le città metropolitane nasceranno bene quando saranno costruite da tutti i livelli di governo possibili, quindi, da cittadini, dai Comuni e dall'area vasta delle Regioni». Non dovrà essere, assicura «una semplice assunzione di competenze residuali delle vecchie province». Del resto «il processo ormai è partito e la legge Delrio sta operando una trasformazione irreversibile dell'architettura istituzionale. Una trasformazione radicale che quindi potrà comportare qualche difficoltà, qualche incertezza».

Da Palermo - dove il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, esterna il «pieno appoggio» ai sindaci - Orlando rincara la dose, convinto che «siffatto utilizzo dell'Autonomia speciale produca effetti perversi e rallenti lo sviluppo e l'attuazione delle riforme». Ma l'idea dei sindaci metropolitani si scontra adesso con la dura realtà. La palude dell'Ars, dove comunque risalgono - soprattutto fra Pd e centrodestra - le quotazioni dei contrari alla riforma in mano all'assessore Patrizia Valenti. Ma poi c'è da fare i conti con l'orgoglio di Crocetta, che difficilmente si priverà del titolo di rottamatore delle vituperate ex Province. E non è solo una questione di paternità. Perché applicare la legge nazionale non è solo una questione di tempo. Ma di spazio, soprattutto. La legge Delrio, infatti, "fotografa" l'attuale mappa: in Sicilia ci sarebbero 6 entità corrispondenti alle ex Province e 3 gigantesche Città metropolitane con milioni di abitanti. E i tre super sindaci diventerebbero vicerè di Sicilia. Potenti quasi quanto un presidente della Regione.

MA. B.

La Sicilia

REGIONE

lo scontro nel Pd

Vertice dei renziani «Crocetta dialoghi» Raciti sembra isolato



ROSARIO CROCETTA

«Base il documento di luglio firmato dal governatore» Altro invito al segretario perché convochi la direzione

LILLO MICELI

PALERMO. I renziani siciliani alla ricerca dell'unità perduta dal Pd: partito spaccato in due macro-aree: renziani, appunto, e cuperliani. Nel mezzo, il presidente della Regione, Crocetta, che non ha alcuna intenzione di accettare mediazioni al ribasso.

Per esaminare la difficile situazione che si è creata all'interno del Pd, l'area che fa capo al premier si è riunita ieri a Palermo. All'incontro, voluto da Faraone, dopo il documento di Spicola e Zambuto, entrambi renziani, che ha creato fibrillazioni nell'area per la richiesta di azzeramento della delegazione del Pd In Giunta regionale, oltre che nei ruoli di partito e istituzionali, erano presenti: il presidente della Regione, Crocetta, il presidente della direzione regionale, Lupo, il capogruppo all'Ars, Gucciardi, il senatore Lumia, l'assessore alla Formazione, Scilabra, l'assessore all'Economia Agnello, nonché i deputati regionali Milazzo, Ferrandelli, Laccoto e Vullo e altri rappresentanti politici: il sindaco di Siracusa, Garozzo, e le parlamentari nazionali Piccione e Padua.

Una riunione, protrattasi per oltre due ore, nel corso della quale Lupo ha proposto di ripartire dal documento della direzione regionale dello scorso 8 luglio, con il quale si dava mandato al segretario regionale di «avanzare al presidente della Regione la proposta del partito per rafforzare e rilanciare l'azione più complessiva del governo della Regione e la rappresentanza dello stesso Pd nel governo regionale». Un documento che fu votato anche dal presidente della Regione, Crocetta, alla presenza del vicesegretario nazionale del partito, Guerini, arrivato a Palermo con la ferma intenzione di sedare le liti all'interno del Pd.

Il presidente della Regione è stato invitato a non alzare le barricate, ma a percorrere la via del dialogo. Crocetta, secondo quanto riferito, ha obiettato che è stato Raciti a dichiarare di mettere il Pd in posizione di autonomia rispetto al governo regionale. Un'apertura al dialogo che, però, non può prescindere da parte del segretario regionale del partito, Raciti, dalla convocazione della direzione regionale per discutere la linea politica del Pd. Insomma, la ricerca di una linea unitaria non può ignorare l'assenza in Giunta dell'area cuperliana. Perché, se è vero che l'attuale governo ha dei bravi assessori, è anche vero che altri mostrano evidenti criticità. Che tradotto significa: non sono adeguati al ruolo.

«È necessario - ha detto Lupo - rilanciare l'unità del partito, ma Raciti convochi la direzione regionale». Un invito che il segretario finora ha solo detto di accettare, ma non sembra che abbia fretta a convocare l'organismo del partito. Il rischio è che si vada alla conta.

Il presidente Crocetta, mentre si avviava alla riunione, dichiarava: «C'è il tentativo di tornare al passato su tutto. Questo appello continuo a cambiare gli assessori è ossessivo. Gli assessori devono durare in carica cinque anni. Al massimo, si può tirare un bilancio a metà legislatura. Sono contrario alla instabilità continua».

In risposta alla mozione di sfiducia annunciata dal centrodestra, e allo "Sfiducia Day", programmato dai grillini per il 26 ottobre, Crocetta ha, a sua volta, deciso di andare lui nelle piazze «per spiegare al popolo la grave congiura che si sta consumando contro la Sicilia. Si vuole fermare il processo di moralizzazione che abbiamo iniziato e, per questo motivo, il vecchio sistema di potere si sente minacciato. Non tutti gli scontri, e ce ne sono, possono essere portati alla luce. Abbiamo presentato esposti presso parecchie Procure. Presto, si capiranno molte collusioni. Io non mi arrendo, non depongo le armi del coraggio, della fierezza e della libertà. Ho vinto la battaglia contro la mafia a Gela; la vincerò anche in Sicilia».

La Sicilia

DETROIT. Visita a Fiat-Chrysler: «Prese due aziende bollite e le porta a Wall Street»

Renzi loda Marchionne «Ce la faremo come lui»

Ma Della Valle molla Matteo: «Era una risorsa, ora è una "sola"»

DETROIT. «Fiat-Chrysler è il *made in Italy* che ci piace, quello che appoggiamo e vogliamo difendere». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, visita il quartier general della Chrysler ad Auburn Hills. Una visita guidata, con l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler, Sergio Marchionne, che fa gli onori di casa.

«Che cosa mi accomuna a Marchionne? Spero il finale», afferma Renzi, riferendosi al successo di Fiat e Chrysler, due aziende «bollite» che ora si apprestano a sbarcare a Wall Street, il 13 ottobre come conferma Marchionne. «Continuiamo ad appoggiare l'agenda di riforme del capo del governo - precisa Marchionne -. È essenziale che ci sia un indirizzo chiaro e penso che ce lo stia dando».

Su Renzi usa, invece, parole dure il padrone di *Tod's*, Diego Della Valle, che inizialmente pensava potesse essere una «risorsa» per il Paese. Invece, Renzi «ha fatto *tilt*», afferma Della Valle, definendo l'incontro di Renzi e Marchionne uno fra due «grandissimi *sola*». Del resto, proprio Della Valle nelle scorse settimane aveva lanciato un duro attacco contro l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler. «Renzi non ha mai lavorato - continua Della Valle -; quindi, non può parlare di lavoro come noi». E ancora: «Marchionne e Renzi sono due persone che non attendono a quello che dicono. E mi dispiace per Matteo - ha aggiunto - perché dell'altro ho già parlato in diverse occasioni».

«Non è un mancare di rispetto - ha argomentato Della Valle -. Cerco solo di essere diretto e preciso. Per me è imbarazzante discutere di Renzi che conosco da tanti anni. Pensavo, fino a qualche mese fa, che potesse essere una risorsa per il Paese e quando mi ha chiesto consiglio mi sono sempre messo a disposizione, ma i miei consigli erano sostenere Letta, farsi esperienza, farsi un'agenda internazionale e fare una buona squadra».

«A quell'età non aveva l'esperienza necessaria per governare - ha aggiunto - e, quando ha deciso di fare il premier, gli ho detto che era pericoloso e ultimamente gli ho consigliato di occuparsi di salute, sicurezza e scuola: ovvero, di quello che serve al Paese».

Renzi nella sede di Chrylser visita il centro Stile e il cosiddetto "pilota": la linea di montaggio dei nuovi modelli che ci sono nel complesso di Auburn Hills dove avviene la sperimentazione in vista della produzione dei veicoli in uno degli impianti del gruppo. «Come ce l'hanno fatta i quindicimila dipendenti di Chrysler in questo edificio, l'obiettivo è quello di poter dire che così ce la faremo un giorno anche in Italia», mette in evidenza Renzi, definendo la quotazione di Fiat e Chrysler Automobiles una «grade opportunità».

La «scommessa» di Marchionne con «Fiat e Chrysler mi piace, è straordinaria, eccitante ed esaltante. Come italiano sono orgoglioso che ci sia Fca, porterà *expertise* statunitense. Per me non è importante dove si trova il quartier generale finanziario e delle attività.

Per me - aggiunge Renzi - la cosa importante è mantenere il *made in Italy*. Non è importante se a Wall Street o a Amsterdam. Quello che è assolutamente importante è l'aumento dei posti di lavoro in Italia».

«La mia priorità - ha continuato l'inquilino di palazzo Chigi - è quella di ridurre la disoccupazione. E faremo di tutto per ridurla», afferma Renzi, usando nella versione italiana il «*whatever it takes*» del presidente della Bce, Draghi, per salvare l'euro, aprendo la porta all'uso del *bazooka* monetario. «Sto facendo una citazione - spiega Renzi- che spero porti la stessa fortuna».

Per finire, il riferimento all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Renzi affonda il coltello sul tema più scottante - il reintegro previsto per il lavoratore licenziato, invece dell'indennizzo - e dice come la pensa: «Il reintegro non è il meglio se crea lavoratori di serie B».

SERENA DI RONZA

La Sicilia

L'ELENCO. Dai tagli di pollo alle pulizie, pubblicati i costi

Pa, ecco i prezzi base Sanità, per i redditi alti rischio taglio detrazioni

ROMA. Il diametro e il colore delle mele. Lo stato di ingrassamento dei bovini (per la carne) o i tagli del pollo. Ma anche frequenza delle singole attività di pulizia, il costo dell'idraulico per la realizzazione di un bagno, parametri precisi di strumentazioni per ecografie, radiografie o l'autocontrollo della glicemia. E soglie di spesa per stampanti, scrivanie, telefoni. Sono i dettagli contenuti nell'elenco dei "prezzi benchmark Consip", con relative caratteristiche essenziali dei beni, reso pubblico dal ministero dell'Economia.

Un lungo elenco di quasi 300 pagine che imbriglia una volta per tutte la spesa delle pubbliche amministrazioni, che ora non potranno più facilmente aggirare l'obbligo di acquistare a prezzi non superiori alle convenzioni Consip, la centrale di acquisto nazionale, giustificando con piccole differenze dei prodotti acquisti a prezzi più elevati.

La pubblicazione degli elenchi era attesa, ed era stata annunciata già all'inizio di giugno dal commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli che sul suo blog aveva spiegato come fosse «facile eludere» la norma ad esempio, facendo il classico esempio del telefono, dicendo che occorreva un telefono di colore giallo anziché bianco. Ora invece sono state indicate le caratteristiche essenziali dei beni che servono alla Pa, in modo che solo deviazioni (indispensabili) da queste caratteristiche potranno «essere considerate rilevanti per giustificare acquisti a prezzi più alti».

Intanto, sul fronte dei tagli alla spesa pubblica, la sanità torna nel mirino. O meglio, non sarebbe mai uscita davvero dal novero delle voci che dovranno contribuire a comporre la legge di Stabilità. Ma sul piatto non ci sono solo i "soliti" tagli al Fondo sanitario nazionale, su cui sotto traccia è in corso una trattativa, difficile, con le Regioni. Il governo ragionerebbe infatti anche sull'ipotesi di porre un tetto che limiterebbe la possibilità di detrarre le spese sanitarie per le famiglie con redditi alti.



PIER CARLO PADOAN

Non un taglio lineare degli sconti (le spese sanitarie si portano in detrazione al 19%) ma un sistema a decalage legato al reddito (più cresce il reddito più cala lo sconto) fino magari a eliminarli del tutto. È un'ipotesi, ma l'intervento avrebbe il marchio dell'equità e consentirebbe comunque di recuperare risorse (le spese sanitarie, secondo il rapporto sulle tax expenditur di Vieri Ceriani, sono portate in detrazione da oltre 14 milioni di contribuenti, comportando una "erosione fiscale" di oltre 2,3 miliardi).

Il governo punta comunque ora a mettere a punto per il 2015 una legge di Stabilità davvero espansiva, volta a rilanciare l'economia e quindi l'occupazione, da far viaggiare in questo senso parallelamente al Jobs Act. E da trovare ci sono circa 20 miliardi di euro: 3 miliardi per coprire il taglio lineare alle tax expenditur previsto da Letta (che si vuole invece scongiurare), 4-5 per le spese indifferibili, 7 per rendere permanente il bonus degli 80 euro. Sul resto delle misure ancora non c'è certezza e si attende la sintesi politica. Nel menu dovrebbe però entrare un nuovo taglio delle tasse, con 2-3 miliardi di dote, probabilmente a favore delle imprese, anche se si sta lavorando anche all'estensione della platea del bonus in favore delle famiglie (che Ncd continua a chiedere con forza). C'è poi 1 miliardo già promesso alla scuola, e 1 o 2 miliardi, secondo quante risorse si troveranno, per avviare il superamento del patto di stabilità interno (la carota che arriverà ai Comuni, dopo il bastone di nuovi tagli certi, a partire dalla revisione dei bilanci, che dovrebbe portare a circa 3 miliardi di risparmi, e all'introduzione dei costi standard). E ci dovrebbero essere anche i 2 miliardi necessari ai nuovi ammortizzatori sociali, che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan stesso si è impegnato a trovare, proprio perché uno dei pilastri del Jobs Act.

FRANCESCO CARBONE
SILVIA GASPARETTO

LA LEADER DELLA CGIL

Camusso richiama all'unità i sindacati e sferza Confindustria «È desaparecida»

ROMA. Parla ai futuri leader di Cisl e Uil nella speranza di intraprendere con loro un percorso unitario contro le politiche del governo su lavoro, previdenza e fisco, e sferza Confindustria che da tempo si tiene defilata e partecipa timidamente al dibattito politico. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, chiede a tutti un atto di chiarezza: ai sindacati cugini che, pur essendo in subbuglio dopo l'addio di Bonanni e per l'imminente cambio di guardia alla guida della Uil, nell'incontro di lunedì dovranno decidere se mobilitarsi per l'autunno, e alla Confindustria il cui giudizio sull'operato del governo non è ancora pervenuto. «In questa stagione Confindustria è desaparecida, alterna sostegni alle politiche del governo a larvate critiche - attacca Camusso -. Non vediamo un protagonismo che riconsegni alle parti qualità nella contrattazione e negli interventi. Questo è l'effetto di politiche di disinvestimento da parte delle imprese» orientate ad una diminuzione del costo del lavoro. Camusso stigmatizza lo stop alla concertazione che tagli fuori i sindacati anche sull'elaborazione del Jobs Act: «Io credo che sia strano sostenere che, rispetto ad una legge delega che ha un suo lungo percorso di attuazione, si possa dire prendere o lasciare». Quindi tende la mano a Cisl e Uil. «Noi ci auguriamo che riprenda un cammino unitario», afferma sollecitando le due organizzazioni a prendere posizione «rispetto alle proposte che vogliamo fare» e alle forme di mobilitazione. «Siamo favorevoli a un'iniziativa comune», è la risposta di Luigi Angeletti che rimanda ogni decisione sulla mobilitazione già proclamata dalla Cgil per il 25 ottobre all'incontro di lunedì, ma già mette le mani avanti: «Noi non facciamo delle manifestazioni di facciata, la cosa più importante è coinvolgere le persone. L'iniziativa non si deve ridurre a una fiammata».

P. COR.

La Sicilia

RENZI ASSICURA: NON HO PAURA DEI POTERI FORTI, FARÒ TUTTO IL NECESSARIO CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Il premier: si creano lavoratori di serie A e B con art. 18 e reintegro

ROMA. Il governo è pronto a fare «tutto il necessario» per «ridurre la disoccupazione». Ad assicurarlo è il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, parlando dall'altra sponda dell'Oceano, dal quartier generale di Chrysler ad Auburn Hills. E lancia un interrogativo, o meglio esprime un dubbio, sul quello che è quello che è il tema più caldo: l'articolo 18.

Il premier si chiede: «è una scelta che garantisce i diritti? Perché qualcuno ha diritti di serie A se sta in un'azienda di 15 dipendenti e di serie B se i dipendenti sono 14? ». La risposta probabilmente arriverà lunedì prossimo, da Roma, quando si riunirà la direzione del Partito Democratico. Quanto alle tensioni interne, Renzi assicura: «non vedo questo rischio» di spaccature. Anche se in giornata non sono mancati rilievi da esponenti come Pippo Civati e Pier Luigi Bersani. Sul fronte esterno, i sindacati restano sul piede di guerra. Il percorso di mobilitazione unitario rimane una possibilità, ma la Cgil non sembra intenzionata ad aspettare e il 25 ottobre scenderà con tutta probabilità in piazza da sola.

Dalla città degli operai, Detroit, Renzi non poteva non parlare di lavoro, l'Italia, spiega, ha bisogno di cambiare e di mettere in piedi «un sistema organico». Il nostro, infatti, sottolinea «è un progetto organico, non riguarda solo un articolo di una legge di quaranta anni fa, ma riguarda il mondo dei prossimi anni». Il riferimento va allo Statuto dei lavoratori, datato 1970, e in particolare all'articolo 18, che tutela dai licenziamenti senza giusta causa stabilendo in sostanza il diritto alla riassunzione, ma solo in caso di aziende sopra i 15 dipendenti. «Se il reintegro è un obbligo costituzionale, come dice qualcuno perché vale solo sopra i 15 dipendenti e non sotto? Se un obbligo costituzionale lo sarà per tutti», altrimenti, «se è una scelta politica è la scelta migliore? », si chiede ancora il premier.



MATTEO RENZI AL QUARTIER GENERALE DI CHRYSLER

Di certo Renzi si proclama non interessato a una «discussione tra correnti», ma a risolvere il dramma lavoro e sul punto sembra citare anche il presidente della Bce, Mario Draghi, e la sua famosa frase per salvare l'euro: disposti a qualsiasi cosa sia necessaria. Non solo, il premier avverte: «non ho paura dei poteri forti», semmai «temo i pensieri deboli». D'altra parte sul piatto Renzi mette anche la sostanza: «abbiamo scelto di far combaciare il periodo della discussione su sul Jobs Act con la Legge di Stabilità, perché è necessario mettere dei denari su alcuni istituti in particolar modo sugli ammortizzatori sociali». L'obiettivo è estendere le salvaguardie anche a chi oggi ne è sprovvisto, a partire dai precari.

La delega lavoro quindi si candida a ridisegnare tutto il sistema in modo compiuto e, sottolinea Renzi, senza «alcun pasticcio». Fin qui i contenuti, quanto ai tempi a mettere punti fermi ci pensa il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che spiega come l'esame in Aula, al Senato, del Jobs Act slitterà di qualche giorno ma «non ci sono problemi di calendario».

A Palazzo Madama quindi l'iter riprenderà la settimana prossima e per ora valgono gli avvertimenti di Bersani: «Continuo a pensare che una sintesi sia possibile», in caso contrario si «andrebbe incontro a un percorso complicato».

Civati per intavolare una discussione invece vorrebbe «un documento scritto con i dettagli». Il presidente del Senato, Piero Grasso, cerca di buttare acqua sul fuoco: «Certamente l'aula troverà l'equilibrio per potere uscire da questi dilemmi». Per l'altro ramo del Parlamento parla invece la presidente della Camera, Laura Bolrini, per cui l'art. 18 «è questione non cruciale per il cambiamento».

Intanto i sindacati sono alle prese con la costruzione di un'iniziativa comune sul lavoro, «auspicabile» per la leader della Cgil, Susanna Camusso, e a cui il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, si dice «favorevole». Manca però ancora una sintesi, forte si farà lunedì con un contro tra le tre sigle, ma la Cgil comunque va avanti sulla sua strada e domani formalizzerà la manifestazione nazionale per il 25 ottobre a piazza San Giovanni. Sempre da Roma, con lo sguardo rivolto verso il lavoro e gli Stati Uniti, parlano i vescovi, la Cei: «La Chiesa pensa che bisogna guardare con più realismo alle persone» senza impiego e «il dibattito sull'art. 18 è meno centrale». E ancora, «non è questione se il Renzi piaccia a noi o no. Bisognerebbe chiedere alla gente». Il premier risponde con «rispetto ogni tipo di considerazione».

MARIANNA BERTI

La Sicilia

L'INTERVISTA. L'ex segretario rassicura sull'Articolo 18: «Entro lunedì si trova la quadra. Ma ha ragione la Cei: si cambi l'agenda»

Bersani: «Il Pd impari a rispettare se stesso Matteo, stai sereno»

«In Sicilia Raciti va sostenuto. Togliere l'appoggio a Crocetta all'Ars? Non per andare tutti a spasso»



VISITA ALLA NOSTRA REDAZIONE. Pierluigi Bersani (nella foto di Orietta Scardino) intervistato da Mario Barresi nel corso di una visita alla nostra redazione, accompagnato dal segretario del Pd etneo, Enzo Napoli, nel corso del pomeriggio si è intrattenuto cordialmente con il direttore Mario Ciancio Sanfilippo, prima di recarsi ad Adrano per intervenire alla scuola di formazione politica dei giovani del Pd

MARIO BARRESI

CATANIA. E allora come la mettiamo con questo Pd siciliano che vuole "smacchiare" il Rosario? Pierluigi Bersani, parlando del governatore Crocetta, parte da lontano: «Il Pd deve imparare a rispettare se stesso, prima di chiedere rispetto». A Palermo, laddove si deve «incoraggiare e sostenere il giovane segretario Raciti», come a Roma. Qui l'ex segretario è tornato al centro della scena come mediatore con Matteo Renzi nel feroce scontro sull'articolo 18. Ma lui, il leader rottamato, si tira fuori: «Vorrei avere solo diritto di parola senza essere zittito». E rassicura la "ditta 2.0", raccontandoci un aneddoto inedito: «L'altro giorno Renzi mi ha chiesto: "Pierluigi, ma tu che vuoi fare? ". E io gli faccio: caro Matteo, se nelle tue convulse giornate ti viene in mente per un nanosecondo Bersani, tu pensami come uno che è a posto. Io sto bene così. Matteo, stai sereno. Ma sereno davvero... ». E giù una fragorosa risata. Prologo emiliano a una lunga intervista esclusiva.

Onorevole Bersani, non veniva a Catania dalla campagna elettorale delle ultime Politiche. Era il 12 febbraio del 2013: 19 mesi fa. Ma è tutto cambiato, sembrano passati 19 secoli da quelle elezioni maledette...

«Quelle elezioni lì hanno avuto un risultato inferiore a quello che speravo. Credo che abbiamo pagato l'ultima fase del governo Monti, incrociando l'exploit di un voto grillino ancora innocente, vergine. Detto questo, comunque, lì è cambiato tutto. Con quel voto abbiamo fatto due governi a guida Pd, dopo dieci anni di Berlusconi. Non ci sono io, c'è un altro. Ma a me va bene lo stesso, perché io non ho il culto di me stesso».

Ma il giaguaro, alla fine, non l'ha smacchiato...

«No, non è così. Dopo quelle elezioni non c'è più la maggioranza per fare leggi ad personam. È questo che ha rotto la destra e che ha messo Berlusconi nella situazione in cui è. E ora lo posso dire: badate bene che alla fine quel giaguaro l'abbiamo smacchiato noi... E non mi si dica che non è vero, per giustificare l'idea che Berlusconi sia necessario. Non lo è, né numericamente, né politicamente».

Se potesse premere il tasto "rewind", cosa non rifarebbe? Sarebbe più morbido nelle trattative con i grillini, o magari farebbe il governo assieme al centrodestra che poi tanto s'è fatto lo stesso?

«Sulla destra ero stato chiaro: con loro il governo non l'avrei fatto mai e non per anti-berlusconismo. Per una questione di coerenza: è igienico per una democrazia che ci siano parti distinte e separate. Sui grillini rivendico che, con santa pazienza e sopportazione, quel giorno delle consultazioni ho messo un punto fermo che poi è rimasto: non sono io che non voglio parlare con voi, siete voi che vi mettete in frigorifero».

Allora nulla da rimproverarsi per quello che D'Alema ha definito un gol sbagliato a porta vuota...

«No, ci mancherebbe. Di errori se ne fanno. Ma l'unico che mi riconosco, quello sostanziale, è aver protratto sin troppo la lealtà al governo Monti. Quando Berlusconi ha staccato la spina, dovevamo farlo anche noi. Nella prima parte dell'alleanza siamo stati capiti, quando io dicevo: "Non voglio vincere sulle macerie di questo Paese". Nella seconda parte no, non ci hanno capiti. E lì ho sbagliato».

Per eccesso di sicurezza, perché i sondaggi la davano stravincente?

«Insomma, l'aria che tirava era quella lì. Io avevo mezzo partito che mi accusava di essere poco montiano e i giornalisti che ogni mattina mi chiedevano quanto tasso di montismo avessi nel sangue. Ma io lo dicevo: guardate che il prossimo giro non è roba da banchieri... Poi è cambiato tutto».

Anche il Pd è cambiato molto in questi 19 mesi. Fino a poche settimane fa appariva come un "molosso" renziano, persino Fassina sembrava uno dei Matteo-boys. Ora volano di nuovo i piatti. Tutto cambia, ma nulla è cambiato...

«Un partito di centrosinistra, per natura, vuole discutere. Io vedo con soddisfazione che ora mi spiegano come si sta in un partito, che nominano "la ditta" e in nome di essa mi richiamano all'ordine. Io son contento: vuol dire che, gira gira, alla fine bisogna che ci sia 'sta ditta. E io, pacatamente e serenamente... ».

Ma «pacatamete e serenamente» lo diceva Veltroni...

«Sì, infatti l'ho detto apposta: non si butta via niente del passato! Io pacatamente e serenamente ricordo a tutti che "la ditta" significa lealtà e discussione. Gli organismi non sono luoghi dove c'è il prendere o lasciare».

Se si riferisce al Jobs Act, oggi c'è stato un chiaro richiamo dei vescovi: pensiamo a chi non ha lavoro, il dibattito sull'articolo 18 non è centrale.

«Io sono perfettamente d'accordo con monsignor Galantino. L'articolo 18 è stato già modificato, non è questo il problema. Si può sempre migliorare, eliminando le lungaggini professorali che ci ha voluto mettere la Fornero. Ma il modello Germania si fa con altre cose basiche. Torno alle parole della Cei: si deve cambiare l'agenda. Tutti i temi della riforma del lavoro vanno inquadrati nel ragionamento sull'economia: dobbiamo capire come cavolo si fa a uscire dalla recessione. Non è irrilevante sapere quanti soldi hai quando parli di flexsecurity e di ammortizzatori. Secondo punto: vogliamo ridurre la precarietà? Allora non puoi aggiungermi un altro contratto ai quaranta che già ho, che mi dice che per i prossimi vent'anni due persone allo stesso banco di lavoro hanno uno un tipo di tutele e l'altro magari nessuna. Ripartiamo dal testo di Boeri e Garibaldi e cominciamo un percorso alla fine del quale, però, per un giovane ci dev'essere la pienezza dei diritti».

Molti pensano che l'intransigenza di Renzi sia una sfida, politica e mediatica, al "totem" sindacale.

«Se Renzi vuole essere sfidante, ha scelto l'oggetto sbagliato. Se lui vuole litigare un po' coi sindacati, deve fare altro. Chiami la Cgil che non vuole i contratti aziendali e gli dici: "Guardate che è cambiato il film". Ci manca della produttività, quindi una parte di salario, mansioni e organizzazione vengono decise su base aziendale. Ma attivando i meccanismi di partecipazione dei lavoratori, che pos-

Ieri e oggi. «Il giaguaro alla fine l'ho smacchiato: Berlusconi non è più necessario. Il gol sbagliato a porta vuota? Nel 2013 ho perso perché non avevo staccato la spina a Monti. Renzi mi ha chiesto: Pierluigi che vuoi fare? Io sto bene così, davvero»

La Sicilia

sono dire sì o no. Alla Ducati, che è tutta Fiom, hanno fatto un accordo dove a fronte di 11 milioni di investimenti gli operai sono passati da 15 a 22 turni... ».

Però l'Europa e i mercati ci osservano, sulla riforma del lavoro.

«Io capisco anche l'esigenza di comunicare ai mercati, all'Europa. Ma questi non hanno mica l'anello al naso: guardano le cose con la lente. Ci cascano due giorni, ma il terzo giorno ti dicono: cos'è? Magari si accontenterà Sacconi, nella sua mistica della precarietà, ma questo non è il messaggio al mondo».

Negli ultimi giorni è venuto fuori come grande mediatore sull'articolo 18. Lei dice che «il segretario, se vuole, deve trovare una sintesi». Ma magari è Renzi a non voler discutere.

«Io sono testardamente persuaso affinché si trovi un punto di convergenza. Se avessi la flexsecurity che c'è in Danimarca, dove uno che perde il lavoro prende il 75% per quattro anni, allora gli darei indietro tutto: l'articolo 18, il 19 e pure il 20... Per fare una cosa così, malcontati, ci vogliono 15 miliardi e un'organizzazione. E allora cerchiamo di ragionare: da qui a lunedì troviamo la quadra. Non mi impressiono quando apro bocca e mi dicono che "questo vuol tornare". Alla lunga i contenuti hanno la rivincita».

Ferruccio De Bortoli, nel pesante fondo sul "Corriere della Sera", ha parlato di «anticipite» di Renzi.

«Diciamola così: si vede quando uno scrive quel che pensa, perché la penna corre facile. Tutto perfetto, fluente e scorrevole».

Ma Renzi è in una botte di ferro, perché oggi "apres lui le déluge"...

«Credo che debba durare, ma deve farsi dare una mano. Ciò che ricavo è che Matteo deve rafforzare il gioco di squadra».

A proposito di diluvio. Nel Pd in Sicilia è un cataclisma. Che ne pensa di un partito che governa mentre fa la guerra a Crocetta?

«Non metto becco, non tocca a me. Ma mi auguro che ricompongano le cose, a partire da qualche presupposto: il Pd è un partito. Che deve rispettarsi, prima di essere rispettato, avendo un comportamento e delle logiche conseguenti. Dopo di che in Sicilia c'è un segretario regionale giovane, Fausto Raciti, che va incoraggiato e sostenuto. Io mi auguro che i contrasti si appianino, perché mi pare che ci siamo portati un po' troppo avanti».

Crocetta si fa forte del fatto che se si tornasse alle urne i deputati regionali si ridurrebbero da 90 a 70...

«Certo, diciamo che con questo scenario c'è una naturale ritrosia alla sfiducia».

Eppure, proprio nel giorno della visita di Renzi a Palermo, il segretario Raciti ha annunciato di voler staccare la spina a Crocetta.

«Penso che abbia detto "stacchiamo la spina per discutere su nuove basi", non voleva dire "stacchiamo la spina e andiamo tutti a spasso". Mi affiderei a questo: il Pd si rispetti e si voglia bene. Punto. Mi fermo qui».

Il Sud non è nell'agenda Renzi?

«Il Sud ha interesse che si facciano riforme: pubblica amministrazione, corruzione, economia. Politiche non dissimili dal resto d'Italia, ma rafforzate. Potrebbe esserci anche l'intervento dello Stato nell'industria, entrando anche nel capitale di qualche impresa come azionista di minoranza. Non sarebbe uno scandalo».

Dice a Renzi «stai sereno, davvero». Ma non è che vuole riprendersi la "ditta"?

«Mi piacerebbe solo dare una mano, alla "ditta". Diritto di parola, senza essere zittito. Poi se vogliono un parere, un'opinione, fa sempre piacere a noi vecchietti essere ascoltati. Il Pd al governo è davanti a problemi enormi. Se ce la fa, diventa il grande partito riformista. Che sopravvive ai suoi leader: ieri Bersani, oggi Renzi. E domani chissà chi vien dopo... ».

twitter: @MarioBarresi

JOBS ACT

Possono votare no 10-13 senatori dem

ROMA. Potrebbero essere 10-13 i senatori del Pd pronti a non votare la legge delega sul lavoro, il Jobs Act, in caso di mancato accordo nella direzione di lunedì. Il calcolo viene fatto in base alla geografia interna al gruppo del Pd a Palazzo Madama, ma esso non tiene conto di una serie di elementi propriamente politici a partire dal principale: come si comporterebbero gli eventuali dissidenti in caso di richiesta di voto di fiducia da parte del governo? Renzi non ha problemi di numeri in direzione, perché essa è composta sulla base dei risultati delle primarie dell'8 dicembre 2014, in cui il premier ottenne il 67,55%. Senza contare che alcune componenti delle minoranza («giovani turchi», ex Ppi) hanno lasciato l'area Bersani. Diversa è la situazione in Parlamento: la composizione dei gruppi riflette il periodo in cui era segretario Bersani. Tra i 108 senatori del Pd (il presidente Pietro Grasso non viene calcolato perché non vota) sono scesi a 13 i «renziani» della prima ora, dopo che Isabella De Monte ha lasciato per andare a Strasburgo: Laura Cantini, Roberto Cociancich, Stefano Collina, Mauro Del Barba, Maria Rosa Di Giorgi, Nadia Ginetti, Stefano Lepri, Carlo Lucherini, Andrea Marcucci, Mario Morgoni, Claudio Moscardelli, Francesco Scalia e Giorgio Tonini. Ma se aggiungiamo gli esponenti di AreaDem, cioè la componente vicina a Dario Franceschini, si sale a 40. A questi vanno aggiunti i 5 «giovani turchi», vale a dire Valeria Cardinali, Stefano Esposito, Giuseppina Maturali, Gianluca Rossi e Francesco Verducci. Tra i senatori Pd ci sono poi alcuni «non allineati», quelli cioè che al congresso non si sono schierati, ma che hanno votato con la maggioranza: si tratta di Giuseppe Lumia. Josefa Idem, Emma Fattorini, Amedeo Bianco, Laura Puppato e Donatella Albano. Vengono quindi indicati come «lettiani» (anche se Enrico Letta ha sciolto la sua corrente) Francesco Russo, Angelica Saggese, Rosanna Filippin e Doris Lo Moro. I più lontani dalla maggioranza sono i 5 senatori più vicini a Pippo Civati: Lucrezia Ricchiuti, Felice Casson, Sergio Lo Giudice, Corradino Mineo e Walter Tocci. Gli scranni del gruppo sono completati dal folto gruppo di senatori, per l'esattezza 41, che fanno riferimento all'area Bersani-Cuperlo. Già alla riunione di martedì scorso (svolta assieme ai deputati) la componente ha fatto emergere due posizioni, una più attenta alle esigenze dello schieramento ed una più attenta ai contenuti e meno disposta a trattare. I bersaniani più duri assieme ai 5 civatiani porterebbero a 12-13 il numero dei senatori che potrebbero votare in dissenso dal gruppo. Ma una eventuale richiesta di fiducia da parte del governo probabilmente cambierebbe la valutazione.

GIOVANNI INNAMORATI